

Laura Matteucci

MILANO Di Pietro guarda i trentamila, forse di più, rimasti fuori. Anima vivace, non si dà per vinto, prende un megafono, si abbarbica alle inferriate, inizia a parlare: «Chi poteva immaginare tanta gente così? Mi dicevano che Mani pulite era finita. Ma la parola d'ordine è resistere, resistere, resistere...». Ovatione. I cancelli del Palavobis sono chiusi da mezz'ora, a manifestazione non ancora iniziata. Questione di sicurezza, troppa gente dentro, più del doppio fuori che vorrebbe entrare. Allora, l'idea: qualcuno recupera un vecchio palchetto, un po' traballante, tutto arrugginito, lo piazza accanto alle inferriate, vicino ad una scala di fortuna.

Anima di poliziotto, Di Pietro organizza in pochi minuti una seconda manifestazione con un secondo servizio d'ordine, fatto dai sostenitori della sua lista. La «giornata della legalità» si sdoppia: dentro, gli interventi previsti, quelli ufficiali, fuori quelli improvvisati lì per lì, per non far tornare a casa a mani vuote quelle trentamila, forse quarantamila persone (solo quelle rimaste fuori, chiaro) arrivate anche dalla Calabria, dalla Sicilia, dal Molise, dall'Umbria, dal Lazio, dalla Liguria, dalla Toscana, da ogni parte d'Italia. Per una manifestazione autoconvocata, non gestita da alcun partito politico, un risultato inimmaginabile.

Visto da lì, dal palco numero due, il colpo d'occhio è impressionante davvero: una fiumana di persone, un cordone che non si vede dove abbia inizio, e che finisce quasi a schiacciarsi contro il cancello chiuso del Palavobis, lo stesso che in settembre ospita le feste dell'Unità. C'è gente anche sul punto più alto del parco lì accanto, la «montagnetta» come la chiamano i milanesi, costruita sulle macerie dell'ultima guerra: gente che non può sentire, troppo lontana, ma vede e guarda incuriosita la fiumana che continua ad affluire.

Di Pietro arringa la folla, poi si prende il ruolo di moderatore, aiuta chi vuole parlare ad arrampicarsi sulla scaletta, invita a parlare. Sale tra i primi il presidente uscente della Rai, Roberto Zaccaria, si abbracciano, ridono, Zaccaria regge il megafono a Di Pietro, Di Pietro gli lascia la parola: «Con questo governo alcuni principi fondamentali sono calpestati, la giustizia, l'informazione, qualcosa insomma che riguarda lo stato sociale». Scroscio di applausi. Passa Formentini, un tempo sindaco per quella Lega che di Berlusconi non voleva nemmeno sentire parlare, adesso passato all'Ulivo: «Io sono rimasto sempre dalla stessa parte, e questa manifestazione dimostra che non c'è resa tra il popolo», dice. Passa Rosy Bindi: «La questione morale è tutt'altro che finita», dice. «Non stanno cambiando l'Italia dell'Ulivo, come sarebbe anche

“**Tonino Di Pietro si ricorda di essere stato un poliziotto: organizza un servizio d'ordine, tratta col questore, prende il megafono e inizia a parlare alla folla**”



Giovanni Berlinguer aspetta un quarto d'ora e parla dopo la signora Carolina. Diliberto sale la scaletta e la Bindi si preoccupa: dove vai? Stai attento”

C'è troppa gente. Facciamo due palchi

Fuori dal Palavobis si improvvisa il comizio. «Perché non ci sono i leader dell'Ulivo?»



Foto di Antonio Calanni/Ap

Antonio Di Pietro arringa la folla che non è riuscita a entrare nel Palavobis di Milano per la manifestazione sulla legalità. A lato la folla davanti la struttura milanese. Ferraro / Ansa

Pardi travolto dall'affetto della gente «Berlusconi non è un premier legittimo»

Appena sale sul palco l'applausometro va al massimo. Lui, Francesco Pardi, il professore di Firenze che ormai ha il carisma di un leader collaudato, prima fa il timido, poi parte in quarta e parla dell'anomalia italiana, quella che - dice - sicuramente tra qualche anno sarà oggetto di molte tesi di laurea nelle facoltà di giurisprudenza italiane. Come è possibile che un presidente del consiglio sul quale pendono una serie di processi sia stato eletto? E come è possibile che sia riuscito a riunire in una sola persona potere esecutivo, legislativo e comunicativo? E non è un'incredibile anomalia che il capo del governo lanci questa offensiva costante e quotidiana contro la ma-

gistratura? Da Berlusconi sposta il tiro sulla sinistra italiana, che non si è battuta per l'ineleggibilità di Berlusconi, non ha dato battaglia per la sua incompatibilità, «neppure dopo aver preso atto che il compromesso della Bicamerale si era tradotto in un buon affare solo per il Cavaliere». Ancora incredulo Pardi si chiede come è successo che l'Italia abbia dato fiducia «a un capitalista, che tra i suoi meriti ha forse quello di aver dato lavoro a Mike Bongiorno e a Iva Zanicchi». E conclude: «Non ne posso più di sentir parlare di questa maggioranza che è stata eletta legittimamente. La maggioranza è stata eletta legittimamente, Berlusconi no».

legittimo, stanno minando le conquiste di questo Paese. E vero, sono nuovi, ma più che nuovi sono estranei alla storia democratica del nostro Paese». Vede Diliberto salire le scale e si preoccupa: dove vai, stai attento. «Non ti preoccupare sono ringiovanito di vent'anni oggi».

Di Pietro intanto è irrefrenabile, continua a parlare col questore, vorrebbe che facesse entrare tutti, si sbarraccia, vuole più microfoni, più megafoni, più forze dell'ordine, più gente sul palco, più gente pure di sotto. I trentamila si guardano, confortati da una «presenza che nessuno poteva immaginare», ma sempre più irritati dalle assenze dei «loro» uomini politici. Rutelli non c'è, Fassino nemmeno, e tra i cartelli «Non siamo forcaioli, siamo per la legalità» e gli immancabili «W Di Pietro», c'è

anche un «D'Alema e Amato go home». Il più citato, invece, è Nanni Moretti, e stavolta al suo «urlo d'artista» sembra abbiano dato trentamila megafoni.

Per i ds c'è Anna Finocchiaro, responsabile della Giustizia, che resta dentro seduta in prima fila fino al termine della manifestazione. C'è Fabio Mussi, che sale sul palco arrugginito pure lui, e che innanzitutto dice: «Ve lo prometto, questa vostra voce di oggi arriverà anche ai vertici dei partiti di centrosinistra» (cinque minuti di applauso, ndr). «Questo non è un movimento anti-politico - continua - è piuttosto un movimento che cerca la politica. Ricordiamoci che questa Italia non è berlusconiana, contro Berlusconi ha votato il 55% degli italiani, abbiamo perso perché eravamo divisi». Ma lo scroscio più lungo va tutto ad Enrico Berlinguer, «l'uomo - ricorda Mussi - che parlò per primo, nell'81, della questione morale». E per i ds c'è anche Giovanni Berlinguer che sul palco improvvisato sta seduto un quarto d'ora, aspettando che la signora Carolina, «cittadina qualunque», smetta la sua personale invettiva contro Paolo Villaggio, colpevole di aver definito «parole da massai» quelle di Nanni Moretti. «È male che Fassino e Rutelli non ci siano - aveva già detto Berlinguer, prima di salire - Secondo me credo ancora che la politica la facciano i leader dei partiti, e che queste siano solo intemperanze di piazza. Sperano in consensi che non meritano più».

Sul palco ad improvvisare Nando dalla Chiesa e poi Sabina Guzzanti (che non può fare a meno di parodiare Berlusconi), Moni Ovadia, Elio Veltri, Furio Colombo, Oliviero Diliberto, segretario del Pdc: «Solo uniti sconfiggeremo Berlusconi. Non possiamo tirarci indietro, si tratta di difendere la Costituzione e la democrazia». L'ultima stoccata ai vertici dell'Ulivo arriva da Alfonso Pecorella Scario, leader dei Verdi: «Era meglio ci fosse anche qualcun altro - dice - Sui temi della legalità la gente risponde, e su questo l'Ulivo dovrà interrogarsi».

l'intervista

Per la Rai non mi pare che Ciampi possa essere soddisfatto

Roberto Zaccaria

Quattro referendum a difesa della legge

MILANO «Non credo che il presidente della Repubblica possa ritenere che in questa situazione siano rispettati i principi costituzionali». Così l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria, riferendosi alle nomine del nuovo Consiglio d'amministrazione. È, prima di lui, era intervenuto pure l'attuale direttore di Rai2, Carlo Freccero: «Dopo vent'anni di televisione - ha spiegato - devo ammettere che è successa una cosa che non pensavo: la tv ha travolto anche lo Stato e la Costituzione. Devo dire però che siamo un anno in ritardo, tutto quello che sta accadendo al Palavobis oggi doveva accadere un anno fa». Zaccaria propone anche quattro referendum: il primo sulle rogatorie «per rientrare nella comunità internazionale». Un secondo sul falso in bilancio «che annulli quel principio che premia la loggia secondo cui chi è più furbo può scamparla». La terza consultazione è sull'art.18, e l'ultima sul conflitto d'interessi, dopo una legge che rappresenta «una truffa nei confronti della Costituzione».

Zaccaria, perché la sua presenza oggi al Palavobis?

«C'è sempre bisogno di difendere la legalità e, oggi in modo particolare, la libertà d'informazione, perché nonostante il conflitto d'interessi non risolto e non risolvibile, come tutti hanno visto, c'è stata un'occupazione della Rai, un'occupazione militare».

Un'occupazione militare?

«Sì, ciò che è successo attorno alla Rai è una cosa preoccupante, mai accaduta negli anni precedenti. Prima la Rai era criticata, ma perlomeno era davvero di tutti. Si è fatta una lottizzazione selvaggia, incredibile. Il nuovo presidente della Rai è un signore che è passato da Ingrao a Fini, pensate che tipo può essere: è un signore che frequenta Previti. Comunque, mi auguro che si possa risolvere almeno uno dei grandi nodi, che è quello di avere la possibilità, per chi governa, di governare, e per la gente di poter criticare e di poter costruire delle alternative».

Ma, secondo lei è davvero in pericolo la democrazia?

«Spero di no, anche se alcuni principi fondamentali sono calpestati, come la giustizia, come l'informa-

zione, e altro che riguarda lo Stato sociale. Previti che rifiuta di andare davanti ai magistrati significa la negazione di questo stato di diritto».

Si aspettava così tanta gente a questa manifestazione?

«No, non l'avrei creduto. Questa è la testimonianza della voglia di esserci, è una svolta nella politica».

Ed è anche un segnale alla politica di Berlusconi e alla sua nuova Rai.

«Certo. Berlusconi non ha fatto altro che fare campagna elettorale con le sue tv, e per una sola intervista che Luttazzi ha fatto a Marco Travaglio è venuto giù il mondo. Me lo ricordo benissimo: era l'8 ottobre '98, ad una puntata di Pinocchio, la trasmissione di Gad Lerner, Bossi disse che Berlusconi per le sue società utilizzava i soldi della banca Rasini, soldi di provenienza non chiara. Disse in pratica che riciclava il denaro sporco della mafia. Berlusconi querelò Bossi chiedendogli sette miliardi di danni, ma poi, grazie all'accordo elettorale, ritirò la querela. Travaglio invece è stato querelato per quarantuno miliardi. Vabbè che l'inflazione cammina, però...».

la.ma.

C'è sempre bisogno di difendere la libertà d'informazione

l'intervista

Lo scrittore commosso per il successo dell'iniziativa

Vincenzo Consolo

Ecco l'anima civile della nostra Milano

MILANO Seduto in prima fila c'è anche Vincenzo Consolo, lo scrittore siciliano, che da tanti anni vive a Milano, l'autore di tanti romanzi famosi, da «Il sorriso dell'ignoto marinaio» a «Retablo» a «Notte tempo, casa per casa» e di tante pagine in cui la corruzione morale della sua Sicilia e dell'Italia suona come un motivo corrotto. Segue gli interventi e, spesso, applausi.

Emozionato accanto a questa folla e tanta entusiasmo?

«Certo, lo sono, perché mai mi sarei aspettato tanta folla e tanta passione. È una sorpresa, non lo si poteva prevedere, anche se da tempo si stava assistendo ad una reazione in questo paese e in questa nostra città: una reazione all'arroganza di un certo potere, ai suoi arbitri. Troppo chiara, troppo manifesta, l'intenzione di chi governa di proteggere interessi propri, anche colpendo un'idea comune di giustizia uguale per tutti. Ma è importante che questo avvenga proprio a Milano, questa città così contraddittoria nelle sue manifesta-

zioni, dove s'è affermata la coppia di Silvio Berlusconi e Umberto Bossi».

Ma qui, in questo palazzo, si raccolgono voci di tutta Italia...

«Certo, ma alcuni luoghi hanno un valore simbolico e Milano lo ha con la sua Tangentopoli, con il sistema della corruzione che governava la politica, dopo essersi vantata per decenni di essere una capitale morale, una guida per tutti. La corruzione, in tanti modi, non è finita e non finisce qui, ma finalmente questa è una protesta forte e unita, moralmente forte in una città dalla doppia anima, che mi sembra sempre molto manzoniana, a tratti controriformista, a tratti democratica. Questa volta Milano esibisce la sua coscienza civile...».

Insomma, Milano riscopre l'anima democratica e rilancia un movimento che fa politica?

«Certo, nel senso che con questa gente riaffiora una ragione riformatrice, illuminista, profondamente innovativa, che dovrebbe rappresentare la cultura di una sinistra che riprende il governo del paese, anche

contro gli errori e le debolezze del passato. Stiamo assistendo al risveglio di una coscienza, che sembrava assopita e che fa sperare... E sbaglia quindi chi dava questa città per finita. Solo che la politica adesso non la deve tradire».

A chi le fa pensare Berlusconi?

«Mi viene in mente un libro di Giuseppe Antonio Borgese, uno scrittore dimenticato, siciliano come me, che in una severa requisitoria contro il fascismo, intitolata "Goliath", scritta nel 1937, rievoca una serata di quasi un secolo fa alla Scala. Siamo nel 1919, quando appena finita la guerra c'è chi ne vorrebbe fare un'altra per andare alla conquista della Croazia e di altre terre di confine. Un socialista, Leonida Bissolati, che fu tra i fondatori del partito socialista, prende la parola proprio contro la guerra. Tra il pubblico compagno Filippo Tommaso Marinetti, il futurista, e Benito Mussolini, che cominciano a interromperlo e a sbeffeggiarlo. Bissolati non si scompone e, indicando Mussolini, semplicemente dice: "Ma quell'uomo no"».

o.p.